

LA RIFORMA DELL'UNIVERSITÀ: LE PROSPETTIVE DI SCENARIO E IL NODO DEI RICERCATORI

di Andrea Lombardinilo

VERSO IL RINNOVAMENTO DELL'UNIVERSITÀ

Dopo l'approvazione da parte della Camera, e in uno scenario politico in continua evoluzione, il disegno di legge di riforma dell'Università si appresta a divenire legge di Stato. Molte le novità inserite nel provvedimento governativo (AC 3687), fortemente voluto dal Ministro Gelmini: prima di tutto la revisione della *governance* degli Atenei, con la creazione del Direttore Generale e una più netta distinzione di poteri tra Senato accademico e Consiglio d'amministrazione. Scompare la figura ricercatore a tempo indeterminato, sostituita dal ricercatore a tempo determinato in regime di *tenure track*. Si introduce un limite ai mandati dei rettori, che potranno rimanere in carica per un massimo di otto anni. Per quel che concerne il reclutamento dei docenti e l'assetto didattico degli Atenei, le maggiori novità riguardano l'introduzione dell'abilitazione nazionale per la docenza, la riduzione del numero delle facoltà (non più di dodici per Ateneo) e dei corsi di laurea, la possibilità per gli Atenei vicini di federarsi, l'introduzione di membri esterni al mondo accademico nel Consiglio di amministrazione.

Il testo del disegno di legge congedato dalla Camera il 30 novembre 2010 stabilisce inoltre che gli Atenei non potranno più indebitarsi, pena il commissariamento. E prevede non solo il potenziamento dei nuclei interni di valutazione, ma anche l'istituzione di un fondo speciale per il merito, finalizzato a promuovere l'eccellenza tra gli studenti. Sono soltanto alcune delle novità che attendono le nostre Università, chiamate a rispettare parametri di qualità, efficienza, razionalizzazione, come sottolineato dal Ministro Gelmini: *"Si tratta di una riforma epocale, che rivoluziona i nostri Atenei, introduce la meritocrazia e consente all'Italia di tornare a sperare. L'Università sarà più trasparente, competitiva e internazionale. Il ddl segna la fine delle vecchie logiche corporative: sarà premiato solo chi lo merita e finalmente si potrà competere con le grandi realtà internazionali"*.

Tra le novità più significative vi è dunque l'introduzione dell'abilitazione scientifica nazionale rilasciata sulla base di un giudizio oggettivo, che terrà conto dei titoli e delle pubblicazioni secondo parametri meritocratici. In commissione saranno nominati esperti *super partes*: è prevista la formazione di un'unica commissione nazionale di durata biennale, composta da cinque membri per ciascun settore scientifico disciplinare: 4 sorteggiati all'interno di una lista di professori ordinari, uno scelto dall'Anvur all'interno di una lista di studiosi stranieri. Il meccanismo di reclutamento sarà così meno *"pressante"*: si valuteranno le prerogative scientifiche del candidato, che potrà constatare se è in possesso dei requisiti per aspirare alla carriera universitaria.

L'abilitazione nazionale, rinnovabile ogni quattro anni, consentirà l'accesso al ruolo della docenza sulla base dei posti resi disponibili dalle scelte dei singoli Atenei. Le Università avranno a disposizione due canali: la scelta dall'esterno (con concorso o per chiara fama) e la promozione degli interni, che oggi riguarda per i professori circa l'80% delle nomine. Con le nuove regole non si potrà superare un limite prestabilito. Sulla base di specifiche esigenze collegate al reclutamento di studiosi in sede internazionale, le Università possono procedere all'assunzione di professori e ricercatori a tempo determinato non in possesso dell'abilitazione.

Per quel che concerne i ricercatori, il ddl introduce il sistema della *tenure track*: le Università potranno reclutare ricercatori a tempo determinato (secondo l'art. 1, comma 14, della legge 230/2005), soggetti a valutazione progressiva da parte dell'Ateneo. I contratti avranno una durata variabile da tre a cinque anni, rinnovabili una sola volta per altri tre anni. Se al termine del rapporto l'attività svolta sarà valutata positivamente, l'Ateneo potrà procedere alla chiamata del ricercatore come professore associato, a condizione che abbia conseguito nel frattempo l'abilitazione. La retribuzione del ricercatore a tempo determinato sarà incremen-

tata del 20% rispetto alla somma percepita dai ricercatori confermati. In caso di raggiungimento di specifici obiettivi, la retribuzione potrà essere aumentata sino ad un massimo del 30% del trattamento iniziale, come stabilito dal Decreto interministeriale Miur-Mef del 19 settembre 2009.

Non sarà invece ridotta l'età pensionabile dei docenti a 65 anni, ipotesi avanzata dallo stesso Ministro Gelmini prima della pausa estiva, ma rigettata dal Consiglio universitario nazionale a causa dei costi troppo elevati: oltre 500 milioni annui per cinque anni, tra indennità e pensioni aggiuntive, che, *"se fossero davvero disponibili – ha ammesso il Presidente del Cun Andrea Lenzi –, sarebbe meglio destinarli direttamente al reclutamento senza perdere il contributo lavorativo di chi è già in servizio"*.

Tra le azioni più rilevanti volte a elevare la qualità dell'offerta didattica (non valide per gli Atenei non statali) vi è la riorganizzazione e semplificazione della articolazione interna degli Atenei, con contestuale attribuzione al dipartimento delle responsabilità e delle funzioni finalizzate allo svolgimento della ricerca scientifica, delle attività didattiche e formative a tutti i livelli, nonché delle attività rivolte all'esterno ad esse correlate o accessorie. La facoltà o scuola (non più di dodici per Ateneo a seconda della numerosità del personale strutturato) potrà coordinare un determinato numero di dipartimenti, raggruppati in relazione a criteri di affinità o complementarietà disciplinare. Si tratta di ampie strutture di raccordo che svolgono compiti di supervisione e razionalizzazione delle attività e dei servizi comuni, promuovono l'attivazione dei corsi di studio e ne coordinano il funzionamento. Il numero complessivo dei dipartimenti, così come quello delle facoltà o scuole, è proporzionato alle dimensioni dell'Ateneo.

Nel nome dell'efficienza, i nuovi statuti mirano a contrastare la proliferazione dei dipartimenti, che non potranno continuare ad esistere se in possesso di meno di 35 tra professori e ricercatori (45 nelle Università più grandi). Incisivi accorpamenti sono previsti per gli attuali 370 settori disciplinari, che entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge dovranno incardinare ciascuno almeno 50 professori ordinari o straordinari. Altra novità è l'istituzione, a livello dipartimentale, di una commissione paritetica docenti-studenti per l'assicurazione della quali-

tà della didattica, chiamata a pronunciarsi sull'attivazione di nuovi corsi di studio, sullo svolgimento delle attività di monitoraggio dell'offerta formativa e sui risultati delle procedure di valutazione.

Novità anche sul versante degli studenti. Il ddl prevede uno o più decreti legislativi di riforma del sistema del diritto allo studio universitario, volti a definire i livelli essenziali delle prestazioni (Lep), tali da assicurare gli strumenti e i servizi per il conseguimento del pieno successo formativo di tutti gli studenti e rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano l'accesso ed il conseguimento dei più alti gradi di istruzione superiore agli studenti capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi. L'intento complessivo del provvedimento è di implementare il raccordo tra le istituzioni, al fine di potenziare i servizi e per dare agli studenti la più ampia libertà di scelta. Appositi decreti ministeriali a cadenza triennale disciplineranno i requisiti di eleggibilità relativi al merito e alla condizione economica degli studenti, gli importi minimi dei benefici economici e il termine massimo per l'erogazione delle relative rate, la definizione di strategie di intervento per il miglioramento dei servizi in favore degli studenti.

Prima che il Ministro Tremonti accantonasse gli ottocento milioni di Euro destinati a dare ossigeno alle casse degli Atenei (risorse contenute nella manovra di stabilità) il Presidente della Conferenza dei Rettori, Enrico Decleva, nel riconoscere il carattere innovativo della riforma, aveva comunque rilevato come nella manovra finanziaria approvata con la conversione del Dl 78/2010, il personale universitario *"sia stato fortemente colpito e fatto oggetto di un intervento di contenimento della spesa che non trova riscontro nel trattamento riservato ad altre categorie del pubblico impiego. Su questo versante il Ministro Gelmini ha puntualizzato che i tagli originari di 672 milioni, decretati per il 2010, sono stati ridotti del 50% grazie al recupero di 400 milioni in finanziaria: rimane comunque una riduzione del 3,7%, "dolorosa ma sopportabile"*, che richiede una gestione più responsabile e oculata delle risorse da parte degli Atenei.

Sull'aspetto finanziario era intervenuto il relatore del provvedimento, Giuseppe Valditara, senatore del Pdl e ora nel gruppo di Futuro e libertà: *"Sarebbe opportuno eliminare integralmente il taglio deciso per il Ffo. In ogni caso ci vorranno almeno 800 milioni di euro, non uno di meno, di rein-*

tegro, altrimenti sarà impossibile gestire l'ordinaria attività delle Università. E poi si deve davvero consentire il recupero integrale del turn over per le Università virtuose e costituire un fondo extra di 100 milioni per finanziare i dieci dipartimenti o le dieci Università che ottengano risultati scientifici di particolare qualità".

L'appello di Valditara seguiva quello del Presidente Napolitano a "salvaguardare la spesa pubblica per investimenti, in modo particolare quelli per la ricerca e per l'alta formazione, apprezzando l'impegno del Ministero per l'Economia nell'affrontare seriamente il problema del fondo di finanziamento dell'Università". Di qui l'auspicio "ad avviare un costruttivo confronto che guardi al merito delle questioni e all'interesse di lungo periodo del nostro paese": anche perché "nessuno di quanti operano e studiano nelle nostre Università a qualsiasi livello, può negare l'esigenza di una riforma".

E in attesa che il testo affrontasse l'esame della Camera, una volta completata l'analisi degli emendamenti in Commissione VII, la Crui ribadiva la necessità di garantire il diritto fondamentale e irrinunciabile degli studenti al regolare corso dell'anno accademico. I Rettori comprendevano, "come motivo di preoccupazione per tutti gli Atenei, il disagio dei ricercatori le cui competenze scientifiche e didattiche sono essenziali per il mantenimento di un'offerta formativa coerente e qualificata". Allo stesso tempo la Crui confermava il proprio impegno a richiedere un piano pluriennale di attribuzione di posti di professore associato "con tempi, modi e finanziamenti certi, fondato su criteri esclusivamente meritocratici (duemila concorsi all'anno di professore associato per gli anni a venire) e a sostenere soluzioni coerenti con la valorizzazione della funzione dei ricercatori, che in questi anni hanno ampiamente contribuito a garantire la qualità e il funzionamento degli Atenei". Raccomandazioni che evidentemente non hanno persuaso studenti e ricercatori che, anche dopo l'approvazione del DDL alla Camera e della manovra di stabilità, hanno continuato ad occupare molti Atenei italiani.

I RICERCATORI E LA MOBILITÀ INTERNAZIONALE: IL PARTENARIATO EUROPEO

Tutto questo avviene in una fase effettivamente delicata per i ricercatori universitari, che in molti Atenei hanno decretato il blocco della

didattica. Obiettivo, protestare contro i tagli governativi e l'assenza di concrete prospettive di carriera. Una forma di protesta che ha riproposto in primo piano il problema del ruolo dei ricercatori, che rivendicano maggiori fondi per elevare la qualità della loro ricerca. Un problema, quello del miglioramento delle carriere dei ricercatori, che è stato affrontato anche dalla Commissione VII del Senato.

Nella seduta del 6 ottobre 2009 la Commissione, su iniziativa del Presidente Guido Possa, ha infatti approvato la risoluzione relativa al Partenariato europeo per i ricercatori. Nel documento la Commissione ha posto l'accento sul "carattere assolutamente strategico che assume l'innovazione in un contesto globalizzato come quello attuale", basato sulla circolarità e sulla internazionalizzazione delle conoscenze. Di qui la necessità di promuovere ogni azione volta non solo ad agevolare l'ingresso dei ricercatori italiani nello Spazio europeo della ricerca, ma anche a facilitare l'ingresso dei giovani studiosi europei all'interno del nostro sistema di ricerca.

L'assunzione di questi accordi ha comportato per gli Stati membri l'impegno a stilare un Piano d'azione nazionale, scandito secondo le quattro direttrici operative individuate dall'Unione europea: reclutamento aperto e trasportabilità delle borse di studio; sicurezza sociale e previdenza complementare per i ricercatori in mobilità; miglioramento delle condizioni di lavoro; potenziamento della formazione, delle competenze e dei curricula dei ricercatori.

Recepiti questi obiettivi strategici, la Commissione ha condiviso le azioni programmatiche esplicitate nelle Linee guida per l'Università, in attesa che diventi operativa la riforma del sistema universitario, che ha il merito di affrontare talune delle questioni monitorate in sede europea: in particolare la distinzione tra reclutamento e progressione di carriera dei ricercatori, l'introduzione della *tenure track* e la promozione di un periodo obbligatorio di stage all'estero per i dottorandi.

Un'agenda degli impegni ambiziosa, per la cui definizione la Commissione ha tenuto conto delle indicazioni fornite dal Rettore dell'Università di Camerino, Fulvio Esposito, e dal Capo Dipartimento per l'Università, l'Afam e la Ricerca del Miur, Antonello Masia, nel corso delle audizioni svolte rispettivamente il 25 giugno e il 30 settembre 2009.

Intervenuto in qualità di Presidente dello Steering group on human resources and mobility della

Commissione Europea¹, Esposito si è soffermato sull'articolazione strutturale del Partenariato, da realizzarsi nell'arco del triennio 2008-2010 all'interno delle quattro aree menzionate: presupposto fondamentale, *"l'assunzione di responsabilità da parte dei governi per condurre a buon fine azioni prioritarie, scelte per il loro impatto potenziale"*.

Significativi gli obiettivi da perseguire per la piena ed effettiva realizzazione dello Spazio europeo della ricerca: essi riguardano, prima di tutto, l'individuazione di procedure di reclutamento ispirate alla competitività, alla qualità, al merito, all'internazionalizzazione; la creazione di un sistema di trasportabilità dei finanziamenti individuali; il contrasto alle carenze informative sulle norme riguardanti la sicurezza sociale e sulle innovazioni legislative in materia. Vi è poi l'esigenza di implementare l'attrattività delle condizioni di lavoro e di aprire all'esterno dell'accademia la formazione iniziale dei ricercatori, ancora svolta in prevalenza dalle Università, sebbene la capacità di inserimento nei propri ruoli sia piuttosto ridotta.

Dal canto suo Giuseppe Valditara, segretario della Commissione VII del Senato, intervenendo in aula si è soffermato anzitutto sull'aspetto del reclutamento dei ricercatori, ribadendo *"la necessità da parte dello Stato di garantire la qualità complessiva del sistema e la valutazione sui risultati delle sedi, autonomamente responsabili della scelta dei ricercatori senza alcuna distinzione tra quelli italiani e non"*. A tal proposito sottolinea che, accertate la

validità scientifica del progetto e la qualità del ricercatore, in ogni paese le Università dovrebbero poter procedere alla chiamata dei soggetti giudicati validi e meritevoli².

Tra le azioni da realizzare nel medio-breve termine vi è l'inserimento dei ricercatori extracomunitari nella categoria dei fuori quota e l'innalzamento della retribuzione iniziale da collegare ai risultati conseguiti, eliminando così il *"meccanismo di progressione automatica, inesistente in altri Stati dove invece gli aumenti sono legati alla valutazione"*. Nell'evidenziare, infine, che nel corso del 2009 è stato avviato *"un positivo percorso di risanamento del sistema"*, Valditara sottolinea l'urgenza di incrementare gli investimenti destinati al reclutamento di ricercatori, così da *"riequilibrare il rapporto tra questi ultimi e i docenti"*, con la prospettiva di offrire maggiori opportunità di carriera in un settore ritenuto di fondamentale rilevanza strategica per il nostro paese e per l'intera Unione europea³.

A sua volta Antonello Masia ha delineato l'attuale condizione dei ricercatori universitari, evidenziando che sono 24.000 quelli di ruolo attualmente in servizio. Ha ricordato che nel corso del 2007 il Ministero ha avviato un Piano straordinario di reclutamento che si avvale di 20, 40 e 80 milioni di euro per il triennio 2007/2009.

E ha ribadito che *"il dibattito politico e culturale appare maturo per ridefinire in termini europei ed internazionali un nuovo status di tale figura"*, così

¹ Come sottolineato dal Presidente Possa, *"si tratta di un Gruppo - composto da un rappresentante effettivo più un supplente per ogni Stato membro dell'Unione e per ogni paese associato - già attivo da qualche anno, che per la prima volta è ora presieduto dal delegato di un paese membro eletto con mandato biennale (precedentemente, la presidenza era stata invece attribuita al Presidente della Commissione europea ovvero al paese presidente di turno dell'Unione)"*. Per questa ragione il Presidente Possa ritiene che il conferimento della presidenza ad un membro eletto *"rappresenti un chiaro segnale di volontà politica nel senso di rafforzare il ruolo del Gruppo nonché un mandato più incisivo al Presidente"*.

² A suo avviso è necessario definire con precisione un sistema efficiente di contratti di ricerca, tale da tradursi nel mantenimento del meccanismo vigente imperniato sulla figura del ricercatore a tempo determinato, creata dal Ministro Moratti con la legge 230/2005. Allo stesso tempo Valditara ritiene indispensabile consentire *"la portabilità della previdenza"*, con la conseguenza diretta di tutelare la posizione previdenziale del ricercatore a contratto e di unificare le diverse figure esistenti in un'unica posizione giuridica, con l'obiettivo di garantire un'adeguata tutela previdenziale. Inoltre non appare più differibile il sostegno alla mobilità, da realizzare attraverso migliori condizioni di accoglienza dei ricercatori stranieri ed *"evidenziando il nesso tra la maggiore internazionalizzazione e l'effettiva garanzia di residenze e facilitazioni"*. La portabilità dei finanziamenti dovrebbe ottenersi mediante una *"idonea gradualità"*, visto che il basso tasso di internazionalizzazione dell'Italia (circa il 2 per cento) potrebbe comportare una sensibile penalizzazione anche in termini economici, con il rischio di finanziare ricerca svolta prevalentemente all'estero.

³ Tra le priorità vi è anche l'implementazione dei contratti individuali (al fine di valorizzare il merito) e la risoluzione delle tante criticità che affliggono la formazione dottorale, a partire dallo scarso collegamento con il mondo delle imprese. Tra le soluzioni individuate vi sarebbe la possibilità di erogare finanziamenti diretti alle imprese che assumono dottori di ricerca, con l'obiettivo di stimolarne l'attenzione verso il sistema universitario.

come attesta anche il Piano di azione proposto dal Parlamento europeo ¹.

Tra le necessità immediate vi è quella di uniformare il trattamento economico e previdenziale dei ricercatori a tempo determinato e di definire modalità di reclutamento che valorizzino le istanze vocazionali alla ricerca. Problematiche almeno in parte risolte con il decreto interministeriale Gelmini-Tremonti del 16 settembre 2009, che stabilisce non solo una retribuzione iniziale maggiorata del 20% rispetto a quella del ricercatore di ruolo, ma anche un incremento massimo della retribuzione iniziale fino al 30% dopo la conclusione dei tre anni, nonché la definizione di un impegno orario di 1500 ore annue, di cui 350 per la didattica integrativa. Sempre a proposito di reclutamento, particolarmente significativa è l'introduzione della cosiddetta "tenure track", riservata ai dottori di ricerca che aspirano a svolgere l'attività di ricerca a tempo pieno ². In merito alla formazione dottorale, sarà necessario non solo concepire il dottorato come il più alto livello della formazione universitaria, e non più come mera fase di accesso alla carriera accademica, ma anche avviare un processo di razionalizzazione dei corsi di dottorato attraverso la costituzione di Scuole di dottorato, connotate da un alto livello di interdisciplinarietà e di internazionalizzazione, e prevedere una fase di formazione extra-accademica presso qualificati istituti e laboratori di ricerca, di almeno quattro mesi all'estero.

Da sottolineare anche la distinzione tra reclutamento e progressione di carriera introdotta dal ddl Gelmini: il reclutamento "dovrà assumere connotati di assoluta apertura rispetto all'istituzione che attiva la

posizione", mentre la progressione di carriera "sarà legata a criteri rigorosamente meritocratici".

LA SFIDA DELLA VALUTAZIONE

Ma è evidente che, al di là degli interventi attuabili in sede europea e a livello governativo, per elevare il tasso di qualità della ricerca italiana non sarà sufficiente incrementare gli investimenti: in prima istanza sarà necessario assegnare le risorse in base alla qualità, al merito, all'innovazione. Per centrare l'obiettivo dell'efficienza del sistema e del merito ci si dovrà affidare alla strategia della valutazione: l'allocatione delle risorse sulla base della qualità (della ricerca, dell'insegnamento e dei suoi risultati, dei servizi e delle strutture) deve essere "il criterio fondante di un nuovo sistema universitario più libero e più responsabile, sia a livello centrale che nei singoli Atenei".

Come sottolineato da Antonello Masia, "lo scopo è raggiungere entro la Legislatura il 20% della quota di Fondo di finanziamento ordinario assegnato in base ai risultati della valutazione" ³.

Dal canto loro anche gli Enti pubblici dovranno definire attentamente le rispettive strategie programmatiche e monitorare i risultati conseguiti, così da agevolare il processo di razionalizzazione delle risorse avviato a livello centrale. Obiettivo raggiungibile, che passa anche attraverso lo svolgimento del secondo esercizio di valutazione da parte del Civr, chiamato a rilevare punti di forza e criticità del nostro sistema della ricerca. Questo perché, come ribadito dal Ministro nelle Linee guida, "la qualità della ricerca costituisce un obiettivo imprescindibile per un sistema universitario serio e moderno" ⁴.

¹ A tal proposito Masia ha segnalato l'iniziativa promossa nel corso della XIV legislatura dal Ministro Moratti con la legge 230/2005, che ha determinato la messa in esaurimento del ruolo del ricercatore a tempo indeterminato, sostituito da quello del ricercatore a tempo determinato. Le recenti norme emanate nella XVI legislatura (in particolare la legge n. 1/2009) hanno innovato la disciplina del reclutamento "con il più rigoroso criterio della elezione e del sorteggio": non poche difficoltà sono scaturite tuttavia dall'applicazione delle nuove disposizioni ai concorsi banditi nella I tornata 2008, che hanno determinato l'inevitabile prolungamento dei tempi tecnici necessari per la composizione delle commissioni e per lo svolgimento delle prove d'esame.

² I loro programmi di ricerca saranno esaminati da un'apposita commissione composta anche da docenti stranieri. Con decreto del Ministro saranno poi determinate le modalità delle prove e definiti i criteri di valutazione e le modalità di monitoraggio dei progetti e di valutazione dei risultati. Le Università stipuleranno un contratto di diritto privato a tempo determinato di durata quadriennale, rinnovabile per tre anni, previa valutazione dell'Ateneo. La retribuzione iniziale ammonta al 120% dello stipendio di un ricercatore strutturato. Il programma di ricerca può essere svolto, a giudizio del vincitore, presso un Ateneo. Al termine del programma di ricerca, in caso di esito positivo, è previsto l'accesso per chiamata diretta nei ruoli dell'Università.

³ A. Masia, *Innovazione, riforme e prospettive* nel ddl sull'Università, n. 114, dicembre 2009, p. 9.

⁴ Le Linee guida per l'Università elaborate dal Ministro Gelmini sono consultabili sul sito www.miur.it.

A tal proposito, va rilevato che il 9 giugno 2010 il nuovo esercizio di valutazione è stato illustrato al Miur dal Presidente del Civr, Franco Cuccurullo, ai partecipanti del corso di formazione promosso presso il Miur dalla Scuola di management per le Università, gli Enti di ricerca e le istituzioni scolastiche (Sum) del Politecnico di Milano, diretta da Giuseppe Catalano. In apertura delle due giornate di lavoro, dedicate al tema de "Il sistema di finanziamento delle Università e degli Enti di ricerca: obiettivi ed opportunità per il 2010", Cuccurullo ha sottolineato che il Vqr 2004-2008 rappresenta "per l'intera comunità scientifica un appuntamento fondamentale, perché volto a fornire un quadro preciso e puntuale della ricerca svolta in Italia".

Entrando nel merito operativo, va rilevato il ruolo di primo piano dei *panelist*, "che dovranno essere autonomi, accreditati, affidabili e precisi nell'elaborazione dei giudizi". Tra le novità vi è proprio il ruolo riservato ai *panelist*, "molto più centrale

rispetto al passato, vista l'ingente mole di lavoro e il maggior coinvolgimento che essi avranno nelle procedure di valutazione vere e proprie", prima affidate prevalentemente ad esperti esterni, comunque coinvolti nel Vqr 2004-2008 in numero cospicuo.

A tal proposito Cuccurullo ha evidenziato che "per consistenza numerica il nuovo esercizio di valutazione è il più ponderoso a livello mondiale: in Inghilterra, ad esempio, non sono tenuti a valutare tutti i prodotti inviati dalle strutture, ma una percentuale non inferiore al 20%. A mio avviso non è pensabile che la sorte giochi un ruolo così fondamentale nei processi di valutazione, determinanti nell'assegnazione delle risorse in base alla qualità". Per accelerare i tempi è stata trasmessa alla firma del Ministro la prima tranche di *panelist* chiamati "a indicare la rotta di questa nuova sfida", che investe ricercatori, dipartimenti, facoltà, strutture pubbliche e private di ricerca, "con l'obiettivo di pervenire ad una mappatura quanto più fedele e precisa della qualità della ricerca svolta nel nostro paese".

ANDREA LOMBARDINILO

Andrea Lombardinilo è ricercatore presso il Dipartimento di filosofia, scienze umane e dell'educazione dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara. Insegna Comunicazione di massa e del mutamento sociale presso la facoltà di Scienze della formazione e Comunicazione istituzionale e dell'informazione presso la Facoltà di Scienze sociali. Presso il MIUR è componente della Segreteria tecnica del Civr per l'attuazione dell'esercizio quinquennale di valutazione della ricerca. Svolge attività di studio e di ricerca sull'alta formazione, sui processi di riforma del sistema universitario e sulle strategie di informazione attuate dalle istituzioni. È autore di numerose pubblicazioni sui temi dell'innovazione e della comunicazione universitaria. Giornalista pubblicista, collabora con le riviste di comunicazione «Desk», «LABitalia», «Universitas», «Analysis» e con le riviste di critica letteraria «Oggi e domani», «Studi medievali e moderni», «Sincronie».

Contatti:

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Tel.: 06.06/97727930 fax 06.9772-7197

Piazzale Kennedy, 20

E-mail: andrea.lombardinilo@miur.it

00144 Roma